

Quotidiano del Sole 24 Ore

# Edilizia e Territorio

19 Feb 2018

## «Sbagliato rifare il codice appalti, ma serve subito un vero Correttivo»

Mauro Salerno

A meno di 15 giorni dalle elezioni politiche torna d'attualità la questione appalti. La riforma del 2016, carica di attese, ha mostrato prima del previsto qualche crepa. Soprattutto perché molta della sua carica innovativa - qualificazione delle stazioni appaltanti, commissari di gara esterni alle amministrazioni, dibattito pubblico sulle grandi opere - è rimasta (e forse è destinata a rimanere) inattuata. Mentre non sono mancati i passi indietro sui alcuni passaggi non di secondo piano (deroghe per i grandi eventi, gare delle concessionarie, niente doppio preventivo per gli appalti sotto i 40mila euro, sblindatura del divieto di appalto integrato). Tra gli operatori è tornata in discussione anche la scelta di sostituire il regolamento con la «soft law» dell'Anac, all'inizio presentata come una svolta chiave per avvicinare le norme al mercato. E ora non manca chi, a partire dai costruttori, chiede di riscrivere daccapo il codice varato ad aprile 2016. Una strategia radicale che però non trova solo consensi nel settore.

«Non siamo d'accordo con chi chiede di archiviare completamente il codice varato due anni fa», dice per esempio Maria Antonietta Portaluri, direttore generale dell'Anie (federazione che raggruppa circa 1.300 aziende di settori tecnologici che ruotano anche intorno al mondo delle costruzioni e degli appalti pubblici in generale).

«Il codice ha degli indubbi aspetti di innovazione che in alcuni casi sono il portato delle direttrici comunitarie, ma non solo», continua Portaluri. «Penso per esempio alla qualificazione delle stazioni appaltanti, funzionale al debutto dell'offerta economicamente più vantaggiosa come criterio privilegiato per l'assegnazione delle gare. Per la componente industriale a più alto tasso di tecnologia questo è il sistema migliore di aggiudicazione, perché è quello che consente di valorizzare appieno l'innovazione di prodotto e di processo di cui vivono le nostre imprese, penso alle forniture e alla parte di servizi all'interno dei lavori pubblici. Innovativo è anche l'aver introdotto per la prima volta gli aspetti ambientali, come il ciclo di vita dei prodotti, all'interno dei criteri di aggiudicazione. Ci sono però aspetti che vanno corretti per il fatto che il codice è stato approvato frettolosamente».

**Dunque anche per voi è urgente cambiare la riforma fatta due anni fa e già rimaneggiata a maggio scorso?**

Si ma noi proponiamo di fare un decreto correttivo serio. Perché il correttivo che c'è stato non è poi intervenuto in tutti quegli aspetti che tutte le parti in causa evidenziavano come problematiche.

**Cosa è rimasto fuori da quel decreto?**

Non c'è stato un intervento coraggioso sul subappalto. Non si è avuta la forza di eliminare l'obbligo di indicare la terna di subappaltatori che è un'inutile complicazione e neppure quello di rivedere il limite del 30% sull'intero importo del contratto che è una soglia troppo rigorosa.

**La vostra proposta?**

Tornare al 30% sulla categoria prevalente. Limite che si deve estendere dai lavori anche a forniture e servizi, perché sempre di più anche in forniture c'è la possibilità di indicare prestazioni prevalenti e scorporabili (dove queste ultime possono essere subaffidate al 100%). Lasciare tutto com'è significa ingessare il mercato senza portare alcun beneficio sul fronte della trasparenza. Non è così che si combatte il rischio di corruzione e "informalità" nei subappalti.

**Altre modifiche?**

In questo codice i settori speciali sono stati trattati alla stregua di un piccolo comparto all'interno del grande mare dei settori ordinari. Invece gli appalti dei settori speciali rappresentano il 47% del mercato dei contratti pubblici. Bisognerebbe finalmente arrivare a una disciplina autonoma di questi settori all'interno del codice, perché hanno dei profili di flessibilità che derivano anche dalle direttive europee che funzionano benissimo e meriterebbero un inquadramento autonomo.

**Esempi?**

Pensiamo al sistema degli albi di qualificazione delle stazioni appaltanti. Un meccanismo che noi proponiamo di "esportare" anche ai settori ordinari. In questo modo una volta qualificate le imprese si avrebbe una competizione limitata all'offerta, senza dovere andare ogni volta a preoccuparsi dei requisiti che vengono verificati all'ingresso.

**Quanto hanno pesato le difficoltà e ritardi dell'attuazione?**

Bisogna insistere sulla qualificazione e la razionalizzazione delle stazioni appaltanti. Si tratta di una delle novità più importanti previste dal codice e non si può perdere per strada. Altrimenti resteranno sulla carta sia l'applicazione corretta dell'offerta più vantaggiosa sia alcune delle procedure più innovative, come il partenariato per l'innovazione. Chi può immaginare che un piccolo comune possa essere in grado di usare queste formule del tutto nuove, che invece avrebbero il merito di coinvolgere in maniera adeguata i capitali privati. Nel codice ci sono diversi nuovi modelli, ma è chiaro che possono essere sviluppati soltanto da stazioni appaltanti che hanno le competenze per valutare e gestire sia la parte economica che tecnologica delle proposte, senza aver paura di una partnership pubblico-privata.

**Cosa pensa del ruolo e del lavoro svolto dall'Anac?**

Siamo passati da un sistema complesso ma sostanzialmente unitario composto da codice e regolamento, che completava con le indicazioni di dettaglio le norme più generali stabilite nella legge, a un sistema molto più articolato. Va riconosciuto che l'Anac ha fatto molto, forse il massimo di quello che poteva fare per indicare la strada agli operatori. Il problema è che però ora le indicazioni sono contenute in mille rivoli. Si arriverà a un testo unico con decreti e linee guida? Sarebbe una ottima cosa. Ma va fatto subito. Da un punto di vista dell'operatore l'incertezza normativa rappresenta l'ostacolo maggiore. Forse la cosa migliore sarebbe tornare a un regolamento unico, da varare subito dopo il nuovo decreto correttivo, lasciando all'Anac il ruolo di interpretare quello che rimane da interpretare.



Foto: P. P. - Contrasto/Il Sole 24 Ore - M. P. / Contrasto